

G. LANZALONE

---

# FIOR DI SPINI

*Cader fra' buoni è pur di lode degno.*

2 MIGLIAJA

COLOGNA VENETA  
EDITORE ALBANO TACOLI

---

1898

22973

*Proprietà Letteraria*

A  
RAFFAELE MARIANO

E A LA SANTA MEMORIA

DELLA SUA ÇECIL

UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 101



## A GABRIELE D'ANNUNZIO <sup>1)</sup>

~~~~~

**C**ANTI le ciprie tresche a le facili  
Contesse? Ai nitidi  
Schiavi de l'oro  
Gli ozi e i fastidi loro?

Volgi, ancor valida, la prua dal perfido  
Lido, ove il calice  
Circèo bevuto  
L'uomo degrada in bruto.

Non quivi i posteri, che nei fatidici  
Sogni Apollinei  
Vide Alighieri,  
E che invocava Alfieri.

---

1) Augurando che l'opera sua di legislatore possa mirare a correggere  
l'opera, splendidamente corruttrice, del romanziere e del poeta.

Quivi del sucido Marini imbèstia  
La prole, e inconscia  
La patria cara  
A ceppi altri prepara!

Volgi a più nobili plaghe. Ti accennano  
Qui baldi giovani,  
Bianche fanciulle,  
Madri inchine a le culle.

Volgi a più nobili canti. Di liberi  
Sian degni cantici.  
Narra le austere  
Voluttà del dovere

A queste immemori stirpi di Romolo;  
O, se recalcitra,  
Spezza la lira!  
Fia generosa l'ira,

Meglio che lauro d'infame gloria  
Coglier nei secoli,  
Fra la ruina  
Grave e l'onta Latina!



## SUPPLICA

A S. E. IL MINISTRO DELLA ISTRUZIONE



UNA supplica in versi? - Arte che sia  
Suono elegante o inutile gingillo  
A me non giova. E se Vostra Eccellenza  
Mente non ponga al disadorno ritmo,  
Cose giuste udirà, quantunque in versi.

Non vede omai Vostra Eccellenza quanto  
Esercito di vecchi morbi e nuovi  
Diserti il bel paese? I sacerdoti  
Crescono, ogni anno, d'Esculapio, a mille,  
Ma le vittime loro a centomila!  
Che più s'aspetta? Io da gran tempo e lunga-  
mente su la secreta ira d'Igea  
Il cerebro stillai. Scopersi alfine,  
Scopersi il tutto. E la radice prima  
Di tanti mali io metterò qui a nudo,  
Come di patria carità consiglia.

Chi può legger *li occhi*, e da profonda  
Nausea guardarsi e da gastrite? E quella  
Superba di maiuscola usurpata  
*Anima*, che si ficca in ogni verso,

Quanti infelici al manicomio addusse?  
Come pronunziar senza emottisi  
O aneurisma o ernia ombelicale  
Le affannose incredibili diëresi,  
Che a guisa di rigonfie vescichette  
Reggono a galla i rattroppiti versi?  
Come evitar si può, dopo un sonetto  
Senza rime, l'insonnia, o la feroce  
Anemia cerebrale? E chi non stima  
Fortunato colui, che una sestina  
Decadente affrontata, al suol non cada  
Fulminato da sincope, o da coma,  
Esanime? Né l'asma e il cardiopalmo  
Son perigli evitabili a chi pronto  
Non è a saltar, qual capriolo, i margini  
De le amene parentesi, ai novelli  
Di Febo alunni così care! Oh certo  
Quelle strofe contorte e attorcigliate,  
Come lunghi intestini, a un infinito  
Popol di leggitori il viscerale  
Catarro diero e l'orrida enterite!

Che più s'aspetta? Io con quest'occhi vidi,  
Vidi, Eccellenza, un giovinetto amico,  
Lette cinque quartine, il naso scuotere  
In tempesta di subiti starnuti,  
E fra gli scoppi d'infrenabil tosse  
Mettersi a letto. Ah! dal ghiacciato carme  
Tanto gelo gli corse al petto e al sangue,  
Che d'influenza e polmonite in poca



D'ora mori! Bacilli simbolisti  
E micrococchi decadenti il medico .  
Con la lente scovri ne l'operata  
Trachea; e ne gli entragni un indigesto  
Di poetiche smorfie informi intruglio!

Lascio i miasmi, largitor di febbri  
Esiziali: le nevrastenie  
Lascio e le meningiti, onde è reciso  
Di tanta nostra gioventude il fiore  
O vizzo langue. Ma tacer chi puote  
De la critica? O dei! strepito e vento  
Variabile, vano e discordante,  
Nulla essa oppone al dilagante male  
Forza opportuna; e sol di vuote ciance  
Intontisce la testa a chi lavora.  
Tal, se, nel luglio estremo, una cicala  
Da un fico inizia il suo stridulo verso,  
Tosto un'altra risponde, e un'altra, e gli arsi  
Campi il concerto invade, infin che tutto  
In giro strilla l'invisibil coro  
Da cento rami e il zappator stordisce.

Pronto, Eccellenza, a tanto danno invoco,  
Pronto un rimedio. O questa Italia in breve  
Fia tutta un Manicomio o un Ospedale!



## A UN PROPRIETARIO

---



tua la selva? - E sai tu in quanti toni  
La dipingano l'ore e le stagioni?  
Sai dove, a maggio, nel sidereo raggio,  
Più dolce si lamenta il rosignuol?  
Conosci tu da quali ombre secrete  
Il nome suo monotono ripete,  
Senza riposo, il cucolo ozioso?  
Dove raccoglie il merlo il bruno vol?

Dimmi, di sotto a qual forato masso  
Fra le tenebre caute sbuca il tasso?  
Dimmi, la volpe, conscia di sue colpe,  
Per quanti varchi a rintanarsi va?  
Poggiasti il capo a una muscosa selce  
Tra l'acre odor del fieno e de la felce,  
Mirando il coro de le nubi d'oro  
Vagante per l'azzurra immensità?

Vi passeggi tu mai, per tuo trastullo,  
Mentre la pioggia con sonoro rullò  
Batte le fronde e fiera si diffonde  
Per valli e monti l'armonia del tuon?

Sognasti mai dove, fra querce e lecci,  
Un pispino con tenui cicalecci,  
Offre a l'arsura estiva ombra e frescura,  
Giù, nel petroso grembo del burron?

Ma so ben io le voci de la selva,  
Quando con fremer di furente belva  
S'agita al tocco d'Euro o di Sirocco,  
O d'Aquilone al rumoroso vol;

O quando, al venticel che la vezzeggia  
In languidi susurri si molleggia.  
So io di quanti vivi diamanti  
Scintilla, nei mattini umidi, al sol.

So dove asconde il suo geloso nido  
La gazza, e dove il falco alza il suo grido  
Fier di minaccia, e dove la beccaccia  
Strepitando si leva innanzi al can.

Ben io m'arrampicai su l'aspre cime,  
Che contemplano immote il mar sublime  
E collinette umili e altiere vette  
E borghi e ville e il vasto irriguo pian.

È mia la selva. Io so dove più olezza,  
Io so come sorride a la carezza  
Ampia e serena de la luna piena  
Estiva, fra silenzi alti e sopor.

È mia, s'è di ricordi e di pensieri  
Miei tutta sparsa, e tutti i suoi misteri  
Mi disse ed ogni sito ai dolci sogni  
Caro ed ai voli ingenui del cor.

È il poeta il signor vero a le cose:  
Ei ne intende le voci altrui nascose:  
Per privilegio ei scoprirne il pregio  
E a le menti stupite il sa svelar.

Pravo gingillo, o miseri, è concesso  
A voi l'oro: magnifico possesso  
Di lui le belle opre di Dio: le stelle,  
I fior, le selve, le montagne, il mar!



## IL PORTO

**Q**UANTO sangue sudaro i Consiglieri  
De la Provincia e del Comune! Onore  
Ebbero e lucro trentatre ingegneri;  
Perdè la testa più d'un Senatore;

Un Sindaco morì di crepacuore;  
Furon seccati venti Ministeri;  
Ma in fin l'idea che tempestò nel cuore  
Dei cittadini per sei lustri interi,

Dopo trent'anni, ecco è compiuta! È bello  
A rimirar, nel golfo ampio splendente,  
Il regal molo e il curvo immenso muro,

E, lieto augurio al traffico futuro,  
In mezzo al porto, maestosamente,  
Padron de l'acque cullarsi un burchiello.



## IL FONTE DI SÙRDOLÒ

**S**DRAIATO sull'arena mollemente,  
A l'estivo chiaror plenilunare,  
E' divino ascoltar le sonnolente  
Rime del mare.

Ma mentre ancor da l'alto infuria il caldo  
Raggio, è dolce la tua rima sonora,  
In questa blanda luce di smeraldo,  
Fonte canora.

Oh, se la fresca tua limpida rima,  
Sùrdolo, e il ritmo mormorante e terso  
De l'acque tue, l'armoniosa esprima  
Eco del verso,

Io grazie ti darò de la frescura  
Che spesso a te la man fervida chiese  
E il labbro e il volto, e de la tua sicura  
Ombra cortese.

E dirò come al rezzo tuo si arresta  
Il pecoraio con le stanche agnelle,  
E vengono, le oblique anfore in testa,  
Vecchie e donzelle

(Molte ne manda la vicina Arcara  
E Marini ventosa, e più da lunge,  
L'acqua ad attinger salutare e chiara,  
Altra ne giunge);

E come, o sia che su gli altissimi archi,  
A la sinistra tua, con un fragore  
Di tuon, fumando e folgorando varchi  
Oltre, il vapore,

O sia che, a destra, da la via ti scenda  
Stridor di rote cigolanti, e fiere  
Grida, e canzoni, e la bestemmia orrenda  
Del carrettiere,

O che il vento e la folgore imperversi,  
O che gli alberi infiammi il sol furente,  
Tu cristallina da la roccia versi  
L'onda innocente;

E in mezzo a l'erba, e sui politi sassi,  
In roco metro mormorando e lento  
Tu, benefica a tanti, umile passi  
Col pie' d'argento.



## IL MANICOMIO DEI GENI

---

**B**ONAPARTE comanda ai quattro venti;  
Manzoni siede e biascica un rosario;  
Omero, vecchio pazzo sanguinario,  
Ha le mani legate e gli occhi spenti;

Ariosto vaneggia solitario;  
Cervantes gli va dietro a passi lenti;  
Sotto una doccia lenta batte i denti  
Torquato; Galileo studia il lunario;

Sgambetta il Berni e ride e fa il giullare;  
Dante Alighier, ch'è pazzo furioso,  
La camicia di forza ha da indossare;

Ma il poeta, superbo e permaloso,  
Sferra al custode un pugno singolare  
Gridando: Porta al Direttor Lombroso!





## PUNIZIONE

**U**N ottobre (ahi! lontano!) serenamente moriva  
D'un ultimo sguardo amoroso l'Italia avvolgendo;  
E da colpi incessanti insegue per l'erma radura  
Le allodole con tremulo vol mi fuggivano innanzi,  
O in alto, sul mio capo, volteggiavan gridando pe' cieli,  
Ove pur le atterriano gli scoppi letali, e taluna  
Ad or ad or, rigando l'azzurro, piombava a la terra.  
Alfin da le stoppie, dai solchi recenti, dai campi  
Di molle panico, dai verdi acquitrini, da presso,  
Da lunge, si levarono, e, come per fatta congiura,  
Popolo di volanti immenso, strepeano assordanti  
Per l'aere agglomerandosi, quasi una mobile nube  
Vastissima, negra, che offuschi la luce diurna.  
Sopra un lucente stagno distesero il volo canoro  
Ed ivi sfarfallando insieme ne l'aria lucente  
Di lontano irridevano il cacciatore deluso.

Di nivei vapori dormiva nel mezzo del lago  
Un'isola immota; e in mezzo ai vapori, siccome  
In suo trono, sedeva la gialla Mefite, la diva  
Cui son grate le febbri, e torpidi fiumi e maremme  
E limose giuncaie, nè altrove più estende il suo culto

Che ne gl'Itali piani. Lucean sotto il livido fronte  
Gli occhi maligni; e i crini, color de la canapa, in giro  
Stringeva una ghirlanda di viscide erbette; di canna  
Verde lo scettro avea ne la mano, e la veste cadea  
Infino al tenue piede, in tinta di pesca matura.  
In torno a la diva tesseano le allodole i balli  
Loro aerei assidui, e con stridi acutissimi e lai  
Imploravano aita e vendetta... Si mosse la dea  
(Ira e pietà la mosse) dal soffice trono, e leggiera  
Sorvolando su l'acque splendenti ne venne a la riva.  
Mi lambi con la punta de lo scettro, e disparve. Una serpe  
Di gelo improvviso mi striscia, a quel tocco fatale,  
Per l'ossa, ogni nervo fiaccando ne l'orride spire,  
E di languore e angoscia le fibre occupando, le vive  
Fonti di giovinezza in un attimo sol m'attoscava....

D'allora invan vi sogno (tremendo fu il tocco divino!)  
Invan vi sogno, o brune di macchie e di folti roveti  
Piagge del Sele, care a Borea sonante, dov'io  
Con tanta gioia, lungi dal civil carcere, solo,  
Libero, un tempo erravo, e il cielo e la terra e i muggiti  
Remoti, ed il gridio dei pavoncelli immigranti,  
E il trillio dei calandri ne l'etra azzurrino, e le mille  
Voci ed i mille aspetti de l'ingenua natura, di tanta  
Piena armonia di vita m'inebbriavano il core!



## NUOVO METODO

**C'**ERA una volta un matto  
Che sopra il suo *costume*  
Con certo olio da lume  
Fece un solenne imbratto.

Da prima, esterrefatto,  
Volle correre al fiume;  
Ma poi, con molto acume,  
Prese un vasto pignatto

D'olio. Li dentro immerso  
L'abito, e tratto fuor,  
Ebbe un color diverso,

Ma tutto un sol color.  
Che intende il picciol verso?  
A buon intenditor!.....



## I DUE METODI

A GIUSEPPE PARINI

**B**EN tu con l'ira e il vindice sorriso  
Combattevi, o Maestro, e da le scole  
Esule è alfin, la punitrice Furia,  
Che di lagrime e orror tutte l'empiea.  
Nè io rimpiangerò la razza estinta  
De gl'impiaganti Orbili, e l'odiata  
Sferza e i digiuni, e le stirate orecchie,  
E le aperte a la barbara spalmata  
Tenere mani. O salti, o grida, o festa,  
Assente il pedagogo! Un la nasale  
Voce ne imita e il vuoto seggio usurpa,  
Un penne e libri in aria scaglia, e un ilare  
Frastuon di panche e di battenti palme  
E di grida rissose anima il tetro  
Recinto. Ma se alcun coi desti orecchi  
Il cauto passo e l'abborrita voce  
Da lungi presentia, tosto, a un suo cenno,  
L'aula taceva, e sui volumi aperti  
Tutti ai lor posti attenti erano, in core  
Maledicenti, ossequiosi in volto.  
Allor che l'alte rote abbassa e stringe

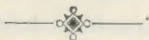
Lo sparpiero, e con vasta ala silente  
Lambe le vette de la selva, un sibilo  
Manda la cingallegra, e al conscio segno  
Tace improvviso ogni vicino augello,  
Il crudo artiglio paventando, e ascoso  
Entro il cupo fogliame immoto resta.

Ma quale, il nido abbandonando, ardisce  
I voli primi un passerino, e cade,  
Probabil preda di falchetto, o serpe,  
O di pronto colono; desioso,  
Ma ignaro affatto, al fortunoso Olimpo  
Tal de la vita il giovinetto uscia,  
Seco recando il tanfo e lo stupore  
De la buia prigionie — Aria vitale,  
Luce a la scuola! — Amor fugò le larve  
Orride e i mostri da le dotte sale,  
Al Terror già devote, e consentendo  
A gli albor de la vita i lor sorrisi,  
Spianò a Minerva l'aggrondata fronte  
(Tal ch'oggi strano appar, se ancor le infosca  
Pedantesca pelurie il labbro estremo);  
E come per le vie vittorioso  
Franse di propria man forche e mannaie,  
Così dentro i ginnasi ai pedagoghi  
La ferula strappava, e loro addisse  
L'amoroso precetto e la rampogna.

Ma troppa omai sovra il sentier novello  
Sparge mollezza di tappeti Amore;  
Or sol di cioccolatti e zuccherini

Fabbra è Pedagogia. Guarda, o Maestro,  
A che giungemmo or noi. Tremano i padri  
A l'impero dei figli. Un morbinoso  
Stuolo d'imberbi, su per le gazzette,  
Con fiero balbettio di prose e rime  
Move a l'assalto de la gloria. Il labbro  
Precocemente al sigaro votato  
E a sozzi baci insidiosi, un ghigno  
Freddo lampeggia a l'ammonir severo  
Del precettore; o virilmente parla  
D'offeso dignità; mutasi ancora  
In proiettile il libro; o, più eloquente,  
Parla la rivoltella. I sacri templi  
Dell'austero saper fatti teatri  
Sono a drammi plebei, dove a tumulti,  
A incendi, a sangue, a gotici furori,  
Cede Scienza e assai lontano emigra.

È giusta profezia: *Gli educatori  
De l'avvenir saranno i bimbi, e tanto  
Sotto la sferza loro adulti e vecchi  
Gemeranno, per quanto il giogo atroce  
Gravaron già sui bimbi adulti e vecchi.*  
Certo nel secol prossimo i poppanti  
Leggi tremende vagiranno al mondo!



## CANTO DELLA GINNASTICA

AL PROF. A. MOSSO

**A**VANTI, o forti! al sole, al vento, al gelido  
Urto di oblique nevi i corpi validi  
Temprate! Esulti in voi, sgorghi nei posteri,  
Superbo di vigor,

Vasto bollente flutto, il sangue italico.  
Avanti, in alto, a le inaccesses cuspidi,  
Ch'oltre le nubi, oltre la vita, emergono  
Candide nel seren.

Avanti, per li piani e i poggi aerei,  
A vincer lontananze insuperabili,  
O tratti via dal polveroso scalpito  
Di fulmineo corsier,

O su la doppia agile ruota a fendere  
Con alta ebrietà l'ær vivifico.  
Avanti, e voi, che sui volanti pattini  
Lo specchio boreal

Ebbri scorrete di pianure vitree,  
O di fiume, che sotto la marmorea  
Crosta fluisce, meditando i tiepidi  
Soffi del nuovo April.

Altri sublimi su le antenne ondivaghe,  
Altri educin lottando i ferrei muscoli,  
O al corso, o, l'arme in pugno, in su la nobile  
Pedana a folgorar, \*

O ad affannar le fiere per selvatiche  
Balze e gli augelli, o del fremente Oceano  
Coi petti ignudi i freddi gorgi a rompere,  
O di torrente altier.

Sfrondate i fior de gli Afrodisei cantici  
Ne l'ozio servo germoglianti, e i memori  
Vestigi e l'onta degli abietti secoli  
Via dai liberi cor.

Il novo sol de la Latina gloria  
Splende sul colle nell'azzurro altissimo:  
Ne addita Roma, augusta madre, agl'Itali  
Il virile sentier.

